

Incontriamo con la sua famiglia un soldato italiano tornato dal Libano



Quattro mesi nell'inferno di Beirut

«E adesso li trattano come se fossero stati in crociera»

MONZA — Gli altoparlanti dello stereo diffondono il sordo boato dei razzi e delle bombe che esplodono nell'accampamento dell'esercito italiano in Libano. A riportare in Italia la cassetta registrata è stato Massimo Rizzello, 20 anni, di Macherio in Brianza, ragioniere neodiplomato. Armiere del battaglione Montelungo di stanza a Monza, partito per il Libano il 9 giugno scorso, assieme a 240 suoi compagni della stessa caserma, è rientrato in Italia da pochi giorni. Siamo andati a trovarlo a casa sua, dove sta godendosi due settimane di licenza, prima di rientrare al battaglione per completare i due mesi di servizio militare che ancora gli mancano per congedarsi.

Chiediamo a lui, un ragazzo di vent'anni, che la guerra l'aveva conosciuta solo attraverso le immagini della televisione e del cinema, che cosa si prova in quei momenti: «È strano a dirsi — risponde — ma si pensa prima di tutto agli altri, a casa, ai genitori, a come si sentiranno sapendo di avere un figlio nel mezzo di una guerra vera. Poi, è normale, c'è la paura, ma assieme a quello altri sentimenti contrastanti. Quando, chiusi nei rifugi, ascoltavamo il fragore dei razzi che esplodono tutto attorno, pensavamo: «Basta, così non si può andare avanti, non se ne può più di questo inferno, certamente ci mandano a casa, tanto qui non possiamo fare niente. Poi un giorno durante una pausa dei bombardamenti il comandante ci fa radunare sotto il tendone che lunge da mensa e ci dice: «Bravi ragazzi, avete resistito bene, bisogna continuare così». Una doccia fredda per tutti.

«Ha perso 14 chili»

Massimo è un ragazzo intelligente, parla volentieri, quasi per sfogarsi dei quattro mesi trascorsi in Libano. L'esperienza l'ha trasformato nel fisico («ha perso 14 chili» dice la madre) e nell'animo: «Sa, quando si vedono certe cose, non si può essere più come prima», dice quasi scherzosamente. E parla della fame, della miseria, dei bambini che scavano tra le immondizie appena gettate per trovare qualche avanzo di cibo, della fossa comune all'ingresso del campo di Shabra, dove ci saranno sepolte migliaia di cadaveri, trasformata in una grande sterpaglia, sopra la quale pascolano gli animali; racconta della città morta, il quartiere di Beirut sventrato dai bombardamenti, abitato solo dai cecechi. Nemmeno le immagini televisive possono dare il senso della tragedia quotidiana che si vive in Libano. A viverci a contatto si prova un sentimento di impotenza, di frustrazione e la consapevolezza che la sola forza di pace può far poco o nulla per risolvere la situazione.

«Ma tu in Libano ci volevi andare?» gli chiedo.

«Guardi — risponde — è la rabbia mia e dei miei compagni, io ho fatto parte del secondo contingente partito per il Medio Oriente. Di noi hanno detto che eravamo tutti volontari o peggio, dei mercenari. Non è vero, nessuno di noi ha firmato, nessuno voleva andare laggiù. Anzi, quando un mese prima della partenza ci diedero la notizia che saremmo stati aggregati al contingente di pace, pensammo a ogni scappatoia pur di non partire. Alcuni proposero addirittura di ribellarsi, di farci mandare al carcere militare di Peschiera. Ma così avremmo dovuto scontare un periodo di prigione e poi magari rischiare ugualmente di essere spediti in Libano».

Gli chiedo ancora: «Come siete stati accolti dalla gente di Beirut?». «Bene — dice — abbiamo familiarizzato subito, spesso gli abitanti ci invitavano a casa a bere il tè, addirittura ci sono state anche sentite sentimentali fra militari italiani in servizio di pattuglia e le ragazze palestinesi dei campi profughi. Hanno capito che il nostro scopo era quello di proteggerli. Per gli americani e i francesi la cosa è diversa, loro là hanno degli interessi economici e politici; e poi noi italiani badavamo solo a difenderci e a difendere le popolazioni inermi. Se c'era un bombardamento subivamo e basta. Gli americani no, loro sono «guerrieri», gente pagata per fare la guerra. Se voleva qualche razzo subito si alzavano in volo con quei grandi elicotteri, sa, tipo «Apocalypse now», e andavano a mitragliare».

«I nostri scopi laggiù»

Gli scopi della forza di pace sono tre: proteggere le popolazioni civili, aiutare l'esercito libanese, favorire la ricostituzione di un governo legale. Sono stati raggiunti? «Il primo senza dubbio», afferma — «il cordone di sicurezza creato dalle nostre truppe attorno ai campi profughi ha impedito nuovi massacri. Per quel che riguarda il governo del Libano, beh, Gemayel non riesce a governare metà Beirut, si figuri se può farlo sul Libano intero». Dopo quattro mesi passati in prima linea, con la paura delle bombe, nell'insicurezza e nella tensione per un nemico che può essere ovunque, che non porta una divisa, in un Paese dove anche i bambini sono armati, come è il rientro alla vita di tutti i giorni? «Non è affatto facile, continua ancora Massimo, si pensa sempre a laggiù, ai pericoli scampati, a quelli che potranno correre i ragazzi che ci hanno sostituito».

Nel salotto dove stiamo chiacchierando sono entrati i genitori, il padre Francesco, la madre Orsola, che gestiscono un bar-tabaccheria a Macherio. Hanno colto l'ultimo brano della conversazione. La madre interviene e dice: «Massimo è cambiato, parla poco con noi... e poi in casa nostra manca la musica. So, molto spesso la sera Massimo come era abituato a fare si siede vicino ai giradischi, ma invece di ascoltare musica, risente sempre il nastro con la registrazione dei bombardamenti».

Il padre è provato, in questi mesi ammette senza vergogna di aver pianto come non aveva mai fatto in vita sua. È estremamente critico nei confronti delle autorità italiane: «Al di là delle retoriche ufficiali ci hanno lasciati soli. Ai comandi militari le notizie erano sempre scarse, generiche, confuse. Quando si telefonava per chiedere ragguagli, sapevano solo ripeterci: «State calmi, va tutto bene». E poi hanno trattato i nostri ragazzi con estrema ingratitudine. Si figuri che dei 240 soldati rientrati con mio figlio dal Libano il 16 ottobre solo alcuni fortunati sono stati mandati subito in licenza, gli altri hanno ripreso la vita di caserma e attendono ancora di poter riabbracciare le famiglie».

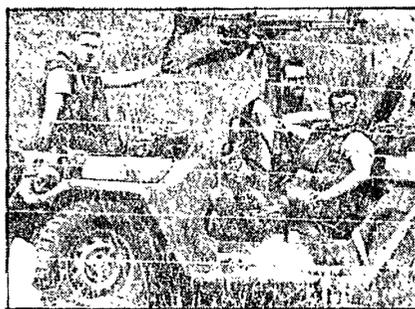
E aggiunge di nuovo: «Quando sono tornati hanno trovato un clima di freddezza, soprattutto fra i superiori. Detti paradossalmente che nei loro confronti si è creato un sentimento di invidia, quasi fossero stati spediti a Beirut in crociera e non a fare il soldato». «Signora Rizzello, se potesse dire qualcosa al ministro della Difesa cosa gli direbbe?». Chiedo. Sorride e dice: «Gli direi che i nostri figli stanno bene dove sono, a casa loro».

Giuseppe Cremagnani

«Dottrina Reagan» di intervento

vrebbe quindi scatenarsi la rappresaglia terroristica americana».

A Grenada siamo arrivati appena in tempo — ha detto Reagan —. Ci avevano raccontato che era un'isola amichevole, un paradiso per i turisti. Bene, non era così. Era una colonia sovietico-cubana dove si stava costruendo un grande bastione militare per esportare il terrorismo e minacciare la democrazia. Un'altra ragione per intervenire Reagan l'ha trovata nell'incubo dei nostri ostaggi iraniani — questo bastione deve ripetersi mai più. Nessuna pezza d'appoggio per documentare quanto andava asserendo. E nessun accenno neppure ai combattimenti che ancora continuano, con il risultato di bruciate e documentari girati sul luogo dalle truppe televisive ammesse per poche ore sull'isola. Solo un accenno alla fase dei rastrellamenti in corso per eliminare ogni residuo di resistenza. E nes-



POINT SALINAS — Soldati USA pattugliano l'aeroporto

sun annuncio preciso per la data del ritiro, salvo il vago accenno a un rientro al più presto possibile.

Il giudizio che abbiamo espresso all'inizio lo si ricava da alcune frasi-chave che meritano una citazione testuale. Eccole: «Siamo una nazione con responsabilità globali. Non siamo in qualità di parte del mondo a difen-

dere l'interesse di qualche altro. Noi siamo lì (nel Medio Oriente) a proteggere i nostri interessi... Possono gli Stati Uniti — può il mondo libero starese fermo per vedere il Medio Oriente incorporato nel blocco sovietico?... Il Medio Oriente, come ho già detto, è vitale per la nostra sicurezza nazionale e per il nostro benessere economico... «C'era un tempo in cui la nostra sicurezza nazionale era fondata su un esercito disposto lungo i nostri confini e su batterie di cannoni navali puntate lungo le nostre coste oltre che su navi destinate a mantenere aperte le vie marittime. Il mondo è cambiato da allora. Oggi la nostra sicurezza nazionale può essere minacciata in luoghi lontani. Tocca a tutti noi essere consapevoli dell'importanza strategica di simili luoghi ed essere capaci di identificarli».

La svolta, per concludere, sta nella premessa da cui di-

scendono gli ultimi atti della Casa Bianca e le relative giustificazioni. Reagan è più eloquente silenziosamente reagendo. Un accenno fugace al partecipante alla forza multinazionale di Beirut e più nulla: neanche una parola per registrare o per reagire all'isolamento in cui l'invazione di Grenada ha posto gli Stati Uniti di fronte allo schieramento che pure si imperna sulla loro forza militare.

Aniello Coppola

Il voto contro Reagan al Congresso

WASHINGTON — Il Senato (che pure ha una maggioranza repubblicana) ha stabilito, con 61 voti contro 20, che l'invazione di Grenada ricade sotto il «War Powers Act», la legge che limita i poteri presidenziali in materia di atti di guerra. In forza di questo voto, che rievocava quello espresso giovedì dalla Commissione esteri della Camera (con 32 voti contro 2), Reagan dovrebbe ritirare le truppe di invazione entro 60 giorni, a partire dal 25 ottobre (cioè entro Natale). La Casa Bianca pretende invece di sottrarsi a questo obbligo sostenendo che il «War Powers Act» limita i poteri del «comandante supremo», cioè del presidente. Si tratta di una sconfitta politica per Reagan, ma è facile prevedere che si aprirà una tormentata fase di trattative tra Casa Bianca e Parlamento.

Il CC socialista

ramento». Insomma. Formica in questi mesi ha parlato a vanvera.

Appiattimento sulla DC per le prospettive di governo; ottica «reaganiana» sulla politica internazionale e sui movimenti per la pace; indicazione di un modello «plebiscitario» di partito come strada maestra dell'«autoriforma» del PSI: ce n'era a sufficienza, nella relazione di Martelli, per aspettare una discussione di un qualche spessore politico. E finiva invece nel silenzio di tutti i maggiori esponenti del partito, con l'eccezione di Giacomo Mancini, che ha trovato un po' troppo «carezvole» verso De Mita il discorso di Martelli. Un paio di voci isolate hanno contestato il vicesegretario per l'atteggiamento mentale «da guerra fredda» (Benzoni) che traspariva dalla sua trattazione dei problemi internazionali. Menchinni lo ha criticato per le suggerite riforme interne, e l'altro «vice», Spini, ha potuto chiudere la riunione annunciando la piena disponibilità della «sinistra lombardiana» al congresso unitario richiesto dalla maggioranza.

Per Torino Craxi ormai pensa alle elezioni

TORINO — «La nostra posizione non cambia, resta garbata, chiedo scusa, perché non nascono le difficoltà?». «Noi, per chi debba ricorrere alle elezioni. Soluzioni possibili esistono: credo che arriveremo ad una votazione sul sindaco senza maggioranza precostituita». E quanto ha dichiarato ieri mattina ad alcuni cronisti il segretario nazionale del PSI, Bettino Craxi, sulla giunta di Torino. Egli ha dunque confermato nella sostanza il veto a Diego Novelli. L'unica novità emersa dalle sue parole è la mancanza di qualsiasi riferimento a una maggioranza di sinistra: se ne deve dedurre che i socialisti non intendono per ora rimettere in gioco la DC nelle grandi città, e a Torino in particolare? Per il momento, essi si trincerano — come ha fatto ieri Martelli al Comitato centrale — in una posizione di grande cautela, limitandosi a invitare i democristiani a moderare le richieste sulle giunte locali.

Il CC socialista

Restava da chiedersi ora quale sia l'obiettivo della segreteria nazionale socialista, dal momento che sulla base di queste dichiarazioni sembrerebbe da escludere sia una maggioranza di sinistra che un pentapartito. Craxi forse ha scelto di imboccare la strada delle elezioni anticipate? «Chi vuole le elezioni» — ha commentato maliziosamente un esponente torinese del PSI ieri pomeriggio, appena rientrato da Roma — «dice sempre il contrario». E allo scioglimento del Consiglio comunale è probabile che ci si arriverà dopo aver eletto un sindaco di «area socialista»: il ministro socialdemocratico Pier Luigi Romita?

Il CC socialista

lunghe, si capisce) ha spiegato che se la scala mobile non fu un tabù il 22 gennaio dell'83, di sicuro «non tornerà ad esserlo il 22 gennaio dell'84».

Una musica per le orecchie di certi «rigoristi» democristiani, che hanno del resto già da trarre sufficienti motivi di soddisfazione dai larghi apprezzamenti tributati da Martelli a De Mita: il segretario della DC risulta citato ben cinque volte, e per spiegare la posizione socialis-

Il CC socialista

ta verso il pentapartito o l'«vice» di Craxi ha fatto più volte ricorso ad ampi estratti della relazione demitiana in Consiglio nazionale. Dal CN dello scudo crociato è decisamente venuto, secondo Martelli, «un messaggio amichevole e costruttivo, che non possiamo non raccogliere con lo stesso spirito amichevole e costruttivo».

Il valore politico della presidenza Craxi, una volta tanto esaltato dai dirigenti socialisti, sfuma ora nella fielle e poco epica prospettiva di un «centro sinistra aggiornato», come lo ha definito Ugo Intini. Ciononostante, Martelli ha severamente biasimato le «fughe in avanti di certi laboratori politici», esigendo che essi vengano «smobilizzati». Come? Il solito ritornello, «la limitazione del voto segreto», che assurgendo ora nientemeno che a «promessa morale». Il quadro idilliaco del pentapartito designato da Martelli soffre solo, a quanto pare, di una polemica «francamente eccelsiva» da parte democristiana sulle giunte. Non è il caso di esagerare, «una volta acquisito che non esiste in periferia un pregiudizio negativo anti-dc, tanto meno stimolato dal centro, dei partiti laici e socialisti». Tuttavia, la DC non pretenda nemmeno «un pregiudizio così favorevole da scavalcare i dati elettorali»: anche se, come è noto, a Firenze è già accaduto.

Il CC socialista

Nello scenario di Martelli non rimane molto spazio per l'opposizione. Il PCI si presenta quasi sempre come bersaglio polemico, e solo perché si possa condurre a buon fine una «politica dei redditi», Martelli giudica opportuno «invitare l'opposi-

Il CC socialista

zione a un confronto serrato». Per il resto, e soprattutto sulle drammatiche questioni della crisi internazionale, i comunisti vengono accusati di essere degli smemorati: essi «dimenticherebbero, in pratica, tutte le responsabilità dell'eventuale fallimento del negoziato sui missili sarabesi dell'URSS e che i missili sono a est, il pacifismo a ovest». Da questo pacifismo Martelli non si sente — così ha detto — affatto rappresentato: e informa anzi i milioni di persone che in tutta Europa hanno manifestato e manifestano contro la corsa al riarmo di tutte e due le superpotenze, che «non bastano né precludono né marce né messe».

«Che cosa distingue le proposte di governo della crisi dei socialisti europei rispetto al segretario socialista e conservatore?», si è poi chiesto Martelli nel tentativo di tracciare le linee di un nuovo riformismo. A giudicare dalla sua risposta, non dovrebbe esser molto. Citando il socialista portoghese Soares, ha esaltato il ruolo di indipendenza che «i grandi gruppi privati legati agli interessi nazionali» giocherebbero rispetto alle multinazionali, dimenticando che non ne esiste uno solo, quello dei «grandi gruppi», che non si presenti appunto come multinazionale. Ma questo è ancora niente rispetto al ripensamento dello Stato sociale offerto da Martelli: «I problemi attuali della sanità, della casa, dell'istruzione impongono di uscire dalla scelta pubblica sempre e comunque, e di scegliere tra le diverse opzioni oggi disponibili». De Mita qui non è stato citato, ma la sua ombra aleg-

Il CC socialista

giava sorridente.

Al partito, infine, nella più generale «grande riforma» del sistema istituzionale, Martelli ha proposto un'«autoriforma» ricalcata sui modelli di quella più vasta. Per le istituzioni, infatti, il vice di Craxi vede un futuro fatto di: discussione del sistema elettorale per superare un «proporzionalismo esasperato», correzione del meccanismo delle preferenze, miglioramento della legge sul finanziamento pubblico, revisione delle regole dell'immunità parlamentare e dell'irresponsabilità dei giudici.

«Dalla cintola in giù», cioè — ha spiegato — nel meccanismo interno di partito, Martelli propone modifiche in analogia: lessamento «cogestito» tra Federazioni e Direzione, accesso al voto congressuale di tutti gli iscritti, elezione diretta dei segretari provinciali e regionali da parte dei congressi. Ciò avviene già per il «segretario leader» del partito, è il caso di diffondere questo genere di «stabilità» anche negli organi periferici: tra la «base» e il «leader» basterà immaginare un «organismo rappresentativo» delle varie articolazioni del partito. Un partito che assume come soggetto centrale del suo messaggio politico «i contenuti della rivoluzione culturale», un «setto professionale» che può rappresentare il sale di una nuova stagione democratica. Il PSI dovrebbe assumersi il compito di sottrarre alla «guerra» tentazioni di una «chiusura corporativa» come «preludio dell'illusione tecnocratica», o peggio di barattare le «sue possibilità con più denaro e più carriera».

Antonio Caprarica

Quanto costano cinque mesi?

e, dunque, tanto più aggraviato si farà il nodo strategico — che dovrebbe essere sciolto appunto dal congresso — del rapporto tra la presidenza socialista di una coalizione moderata e la prospettiva di un partito di sinistra quale il PSI dice di voler restare. Bisogna dire che Martelli ha concesso non poco alle opportunità immediate. Ha ignorato l'ormai evidente guerriglia dei «provvedimenti economici del governo, ha dato credito alla possibilità di un arricchimento consensuale del programma governativo al di là dell'emergenza, ha sfumato (fino alla scomparsa) i motivi di distinzio-

Quanto costano cinque mesi?

ne in politica estera. Anzi, in quest'ultima materia ha esercitato toni tal da far pensare che la sua preoccupazione andasse al di là della compattezza pentapartitica: «L'Europa atlantica e atlantica», e reaganiano del discorso comunista su rettifiche responsabili e realistiche che, allo stesso tempo, accrescerebbero il ruolo costruttivo dell'Italia in questa fase acuta e aprirebbero spazi di dialogo tra

Quanto costano cinque mesi?

maggioranza e opposizione di sinistra.

Davvero De Mita non ha da lamentare politiche del doppio binario o riserve mentali dell'interlocutore socialista. Le uniche volte che Martelli ha degnato di un riferimento i comunisti è stato quando li ha giudicati incapaci di misurarsi sui termini della crisi (solo la «sinistra di governo», avrebbe idee in merito), e quando ha concesso che si potrebbe avere un confronto con l'opposizione sulla politica dei redditi. Sembra incredibile che, pur riconoscendo l'esistenza di pressioni conservatrici e controriformatrici, si rinunci a

Quanto costano cinque mesi?

far valere la stessa forza oggettiva della sinistra, amputandola della sua componente decisiva. Tutto questo condurrà forse ad ottenere una breve fase di bonaccia diplomatica nel rapporto PSI-DC (il giornale democristiano ha infatti preso atto con soddisfazione della relazione di Martelli) ma non potrà mitigare le ragioni oggettive di un conflitto che è nelle cose. Come qualcuno ha ammonito il dibattito, una prospettiva socialista non è costruibile sulle cortesie di De Mita, né è pensabile che il dinamismo internazionale di Craxi, disancorato da

Quanto costano cinque mesi?

spin lancia una sfida: vedremo nel 1986 da che parte stanno i francesi, che oggi sembrano ancora non credere alla nostra capacità di vincere la crisi senza prendere esempio né da est, dal cosiddetto socialismo reale, né dall'ovest neoliberalista e conservatore.

Il CERES non ha ancora fatto sentire la voce dei suoi leaders. Per loro le elezioni dell'86 si vincono ora e non alla fine dell'85, data in cui il governo promette un nuovo rilancio. Chevenement, il loro leader, ha scelto di parlare oggi, dopo che il primo ministro Mauroy — che fin da ieri assiste ai lavori del congresso — avrà parlato a nome del governo.

Quanto costano cinque mesi?

grandi forze reali nel paese e in Europa, possa qualcosa rispetto alle terribili rigidità del bipolarismo di potenza.

Enzo Roggi

Il congresso del PS francese

me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Il congresso del PS francese

Me se questa scadenza fosse domani. Tutte le correnti sono più o meno d'accordo con l'analisi di politica estera fatta ieri da Jospin: siamo con gli americani a Beirut, ma li condanniamo a Grenada; condanniamo i sovietici per la Polonia e l'Afghanistan e i diritti dell'uomo, ma ci rifiutiamo di aderire alla politica delle sanzioni di Washington; siamo nel Caid, ma abbiamo rifiutato l'ingranaggio militare che volevano imporre gli Stati Uniti; siamo per l'acquisto degli elicotteri, ma non possiamo accettare questa soluzione ovunque si tratti di agire per evitare lo slittamento della pace verso la guerra.

Stipendio: 4950352 - 4950353 - 4950354 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - 4951256 - 4951257 - 4951258 - 4951259 - 4951260 - 4951261 - 4951262 - 4951263 - 4951264 - 4951265 - 4951266 - 4951267 - 4951268 - 4951269 - 4951270 - 4951271 - 4951272 - 4951273 - 4951274 - 4951275 - 4951276 - 4951277 - 4951278 - 4951279 - 4951280 - 4951281 - 4951282 - 4951283 - 4951284 - 4951285 - 4951286 - 4951287 - 4951288 - 4951289 - 4951290 - 4951291 - 4951292 - 4951293 - 4951294 - 4951295 - 4951296 - 4951297 - 4951298 - 4951299 - 4951300 - 4951301 - 4951302 - 4951303 - 4951304 - 4951305 - 4951306 - 4951307 - 4951308 - 4951309 - 4951310 - 4951311 - 4951312 - 4951313 - 4951314 - 4951315 - 4951316 - 4951317 - 4951318 - 4951319 - 4951320 - 4951321 - 4951322 - 4951323 - 4951324 - 4951325 - 4951326 - 4951327 - 4951328 - 4951329 - 4951330 - 4951331 - 4951332 - 4951333 - 4951334 - 4951335 - 4951336 - 4951337 - 4951338 - 4951339 - 4951340 - 4951341 - 4951342 - 4951343 - 4951344 - 4951345 - 4951346 - 4951347 - 4951348 - 4951349 - 4951350 - 4951351 - 4951352 - 4951353 - 4951354 - 4951355 - 4951356 - 4951357 - 4951358 - 4951359 - 4951360 - 4951361 - 4951362 - 4951363 - 4951364 - 4951365 - 4951366 - 4951367 - 4951368 - 4951369 - 4951370 - 4951371 - 4951372 - 4951373 - 4951374 - 4951375 - 4951376 - 4951377 - 4951378 - 4951379 - 4951380 - 4951381 - 4951382 - 4951383 - 4951384 - 4951385 - 4951386 - 4951387 - 4951388 - 4951389 - 4951390 - 4951391 - 4951392 - 4951393 - 4951394 - 4951395 - 4951396 - 4951397 - 4951398 - 4951399 - 4951400 - 4951401 - 4951402 - 4951403 - 4951404 - 4951405 - 4951406 - 4951407 - 4951408 - 4951409 - 4951410 - 4951411 - 4951412 - 4951413 - 4951414 - 4951415 - 4951416 - 4951417 - 4951418 - 4951419 - 4951420 - 4951421 - 4951422 - 4951423 - 4951424 - 4951425 - 4951426 - 4951427 - 4951428 - 4951429 - 4951430 - 4951431 - 4951432 - 4951433 - 4951434 - 4951435 - 4951436 - 4951437 - 4951438 - 4951439 - 4951440 - 4951441 - 4951442 - 4951443 - 4951444 - 4951445 - 4951446 - 4951447 - 4951448 - 4951449 - 4951450 - 4951451 - 4951452 - 4951453 - 4951454 - 4951455 - 4951456 - 4951457 - 4951458 - 4951459 - 4951460 - 4951461 - 4951462 - 4951463 - 4951464 - 4951465 - 4951466 - 4951467 - 4951468 - 4951469 - 4951470 - 4951471 - 4951472 - 4951473 - 4951474 - 4951475 - 4951476 - 4951477 - 4951478 - 4951479 - 4951480 - 4951481 - 4951482 - 4951483 - 4951484 - 4951485 - 4951486 - 4951487 - 4951488 - 4951489 - 4951490 - 4951491 - 4951492 - 4951493 - 4951494 - 4951495 - 4951496 - 4951497 - 4951498 - 4951499 - 4951500 - 4951501 - 4951502 - 4951503 - 4951504 - 4951505 - 4951506 - 4951507 - 4951508 - 4951509 - 4951510 - 4951511 - 4951512 - 4951513 - 4951514 - 4951515 - 4951516 - 4951517 - 4951518 - 4951519 - 4951520 - 4951521 - 4951522 - 4951523 - 4951524 - 4951525 - 4951526 - 4951527 - 4951528 - 4951529 - 4951530 - 4951531 - 4951532 - 4951533 - 4951534 - 4951535 - 49515